



# SCOPRI ISRAELE

INCONTRA E CONOSCI IN MODO NUOVO I "LUOGHI ETERNI"





## Carissimi Confratelli, Gentili Amici,

l'Opera Pellegrinaggi del Rogate è il tour operator sorto nell'ambito dell'associazione vocazionale ERA che è emanazione delle Congregazioni dei Padri Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo ed è riconosciuta dal Consiglio delle Associazioni Laicali della Conferenza Episcopale Italiana.

Organizza pellegrinaggi, viaggi religioso - culturali nei Luoghi di Fede e di cultura in

Italia, in Europa e nel Mondo.

Nel giugno 2013 l'Opera Pellegrinaggi del Rogate ha avuto il privilegio di organizzare il viaggio "Ebrei e Cristiani in viaggio", fortemente voluto dal Rabbino Prof. Giuseppe Laras in occasione dell'inaugurazione della foresta dedicata al Cardinale C.M. Martini in Israele.

In seguito a quella entusiasmante esperienza e alla grande amicizia che lega l'Opera Pellegrinaggi del Rogate al Dott. Vittorio Robiati Bendaud e ai Rabbini Giuseppe Laras ed Elia Richetti, è nata l'idea di pubblicare un catalogo che presentasse la Terra di Israele sotto diversi aspetti: i pellegrinaggi, i viaggi del dialogo tra Ebrei e Cristiani, i viaggi culturali, musicali, sportivi...

Siamo certi che grazie a questa stretta collaborazione offriremo ai viaggiatori amanti della conoscenza, la possibilità di approfondire la comprensione di questo paese straordinario e multiculturale.

Carissimi Confratelli, Gentili Amici, ancora una volta vi chiediamo di organizzare i vostri pellegrinaggi e viaggi in Israele servendovi dell'Opera Pellegrinaggi del Rogate che destina il 50% dei suoi utili ai progetti dell'Associazione ERA che troverete illustrati nei siti [www.pellegrinaggirogate.org](http://www.pellegrinaggirogate.org) e [www.erapolis.org](http://www.erapolis.org)

A tutti Voi, auguri di ogni bene nel nome del Signore.

**Padre Gaetano Lo Russo**, rcj-oessh

*Padre Provinciale della Provincia centro-nord  
della Congregazione dei Padri Rogazionisti*

*e Responsabile Ecclesiastico dell'Opera Pellegrinaggi del Rogate*

**Sommario**

-  pagina 3  
**Informazioni generali**
-  pagina 5  
**Pellegrinaggi**
-  pagina 16  
**Ebrei & Cristiani in viaggio**
-  pagina 23  
**Cammino e Spiritualità**
-  pagina 26  
**Musica e luci**
-  pagina 30  
**Per le scuole... e non solo**



Si ringrazia per la collaborazione l'Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo.

Foto **Fabrizio Comolli** e **Archivio dell'Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo**.

## MARTINI E LA SUA FORESTA

Il Card. Francesco Coccopalmerio racconta il pellegrinaggio in Terra Santa partecipato da ebrei, cattolici e cristiani (9-18 giugno). L'avvio di una foresta nei pressi di Tiberiade in onore del compianto cardinale Martini permette di fare il punto sul dialogo fra ebrei e Chiesa.

*Eminenza, lei è stato presente al pellegrinaggio compiuto in Terra Santa fra il 9 e il 18 giugno, per ricordare i 50 anni dall'avvio conciliare del dialogo con gli ebrei, i 55 anni della fondazione dello Stato di Israele e il primo anniversario della morte del cardinale Carlo Maria Martini. Potrebbe raccontarlo?*

Abbiamo fatto un pellegrinaggio in Terra Santa: eravamo un gruppo di circa cento persone, di cui una decina erano ebrei e gli altri cristiani, cattolici ed evangelici. Questo viaggio - pellegrinaggio è stato ideato dal rabbino Giuseppe Laras, grande amico di Martini, e ha visto la presenza del rabbino Elia Ricchetti, attuale presidente dei rabbini in Italia. È davvero significativo che abbiamo viaggiato insieme e che abbiamo pregato insieme. Ogni giornata si apriva con il commento e la recita di un salmo. Il commento era proposto da Mons. Gianantonio Borgonovo, arciprete del duomo di Milano, e poi il salmo veniva proclamato. Il momento di preghiera più straordinario è stato al Muro del pianto (Kotel) il 13 giugno alla sera. Lì abbiamo recitato i salmi "della salita", prima proclamati o cantati in ebraico e poi recitati in italiano, sempre ad alta voce. E questo ha destato la curiosità di altri gruppi presenti, fra cui uno di ebrei osservanti. Come ricorda il rabbino Ricchetti, «è stato bello vedere la curiosità prima e la reazione

**GIUGNO 2013.  
Con l'Opera Pellegrinaggi del Rogate, ebrei e cristiani insieme nella Terra dei Padri, con accompagnatori d'eccezione, sulle orme del dialogo, ricordando il carissimo Card. Carlo Maria Martini in occasione dell'inaugurazione della foresta di 10000 alberi dedicata alla sua venerata memoria**

positiva poi di tanti haredim presenti». Alcuni ci hanno chiesto chi eravamo e cosa stavamo facendo. Il venerdì sera, 14 giugno, siamo stati nella sinagoga degli italiani per la preghiera dello shabbat. Quasi un'ora di preghiera comune, con le donne ospitate nel matroneo.

*Un cippo e diecimila alberi. E poi cos'è successo?*

Il momento culminante è stata la domenica 16, verso mezzogiorno, quando, sul lago di Tiberiade, sulla collina di Giv'at Avni, abbiamo piantato i primi alberi di una foresta dedicata alla memoria del card. Carlo Maria Martini. Questa incipiente foresta, nel suo sviluppo successivo, conterà 10.000 piante. Un elemento assai visibile nel suggestivo panorama del posto. Ricordo che, nella zona di Tiberiade, è sepolto il grande rabbino e filosofo Mosè Maimonide e con lui i più grandi dei rabbini. Oltre al sottoscritto, che ha letto il caloroso saluto di papa Francesco, vi erano molte illustri presenze. È stato letto il messaggio del cardo Angelo Scola, arcivescovo di Milano, del rabbino capo askenazita di Israele, Yona Metzger, del preposto generale dei gesuiti, P. Nicolas. Particolarmente significativa la presenza della sorella del cardinale, Maris Martini, e



# Tutti ne hanno parlato...

del nipote Giovanni, come anche dell'ambasciatore italiano in Israele, Francesco Maria Talò.

*Di chi è stata l'idea?*

Inizialmente tutto è stato pensato e voluto non da parte cattolica, ma da parte ebraica, dai rabbini italiani. È stato infatti il rabbinato italiano, lì rappresentato dal presidente dell'assemblea rabbinica italiana, che ha pensato di fare questo viaggio, la preghiera comune e l'omaggio alla memoria di Martini. In particolare - come sopra accennato -, il prof. Giuseppe Laras, già rabbino capo a Milano, che, per ragioni di salute, non è potuto essere presente, è stato all'origine di tutto. L'inaugurazione della foresta in onore di Martini è durata circa un'ora. Faceva molto caldo, ma il vento rendeva gradevole l'atmosfera.

*Fra i presenti c'erano anche cristiani non cattolici?*

Sì, era presente il pastore valdese Gioachino Pistone. Ed è stata una presenza significativa. Rappresentava infatti il Consiglio delle Chiese cristiane di Milano, di cui nel passato egli è stato presidente. La sua presenza ha richiamato alla memoria un altro importante pellegrinaggio, che le Chiese di Milano hanno

compiuto nel 2004, quando il Consiglio promosse un viaggio in Terra Santa cui parteciparono undici delle 18 Chiese (l'assenza delle altre era dovuto a cause di forza maggiore) che formavano l'organismo. Abbiamo ricordato quell'occasione e l'esperienza provata ogni volta che arrivavamo in un posto. Quando ci chiedevano: «Chi siete?», si rispondeva in tutta verità: «I cristiani di Milano». Le differenze sembravano già scomparse.

**Sulla rivista "Settimana. Attualità pastorale" (Ed. Dehoniane) è stata pubblicata un'interessante e profonda intervista a S.E. il Card. F. Coccopalmerio in relazione al viaggio promosso e organizzato dell'Opera Pellegrinaggi del Rogate**

### I GUADAGNI E LE SFIDE

*Nel viaggio avete fatto memoria anche dei passi compiuti dal dialogo cristiano-ebraico?*

Sia nei dialoghi in pulman come nei momenti conviviali e di riflessione sono uscite tutte le componenti essenziali che ormai fanno parte di un patrimonio prezioso circa il rapporto di noi cristiani con Israele

come anche del rapporto di Israele con la Chiesa. Sono le idee e le testimonianze che Martini non ha cessato di insegnare sia come professore che come pastore.

Anzitutto, che le promesse di Dio sono irrevocabili e quindi eterne. Il cosiddetto "sostituzionismo" della Chiesa nei confronti di Israele appare sempre più non una teologia, ma un'ideologia. Il popolo eletto lo è per sempre e non è stato sostituito dalla Chiesa. Possiamo certo qualificare la Chiesa come nuovo popolo di Dio, ma nel senso di un pollone diverso che è cresciuto sulla radice santa di Israele. In questo senso, si può parlare di due popoli di Dio, successivi dal punto di vista temporale, che hanno la medesima radice, che devono camminare assieme, guardarsi negli occhi, conoscersi nelle rispettive identità e diversità, senza nessun tentativo di inglobare l'uno nell'altro. Cosa che vale in particolare per il cristianesimo, vista l'assenza di proselitismo nell'ebraismo.

Gli ebrei manifestano ancora il timore di tentativi di conversione. In un dialogo, ho risposto che sarebbe una volontà assurda, vorrebbe dire mettersi contro Dio che ha eletto il popolo d'Israele. Non si può indebolire quel popolo credendo di onorare Dio. I nostri rapporti devono essere pacifici, rispettosi delle reciproche identità. Non solo, però, di natura diplomatica o sociale, ma anche prioritariamente di natura teologica. Ambedue camminano verso un punto finale della storia. Qualcuno ha detto: «Voi aspettate il messia. Noi Gesù nella parusia. Saranno la stessa Persona?».

Martini insisteva molto non solo per recuperare l'ebraicità di Gesù, ma anche per valorizzare la tradizione ebraica fino al presente. Scriveva: «Un ritardo che ci deve pesare molto è il non aver considerato vitale la nostra relazione con il popolo ebraico».

Ricordo l'importante documento della Pontificia commissione biblica Il popolo ebraico e le sue sacre Scritture nella Bibbia cristiana del 2001, che è un testo di riferimento. Del resto, è un'esperienza comune a chi frequenta il mondo ebraico. lo stesso ho chiesto alcune volte al rabbino Laras se poteva dirmi alcune sue riflessioni di particolare suggestione e davvero ispiranti.



Rispetto alla fondamentale dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, decisiva in ordine al riconoscimento della nostra relazione con il popolo ebraico, si potrebbe suggerire un passo in più. Quello di non considerare più l'ebraismo come un'altra religione. È la nostra religione, nel senso che siamo piantati su quella radice.

*Potrebbe ricordare l'amicizia fra Laras e il cardinale?*

Era l'affetto fra due credenti, fra due persone spirituali, fra due innamorati della Bibbia. È diventata un'amicizia vera. Laras cercava Martini e viceversa. Entrambi studiosi, entrambi torinesi, entrambi riservati, ma certo non privi di coraggio. Hanno costruito insieme una stagione davvero unica. Lo si è visto bene nel momento dei funerali del cardinale il 3 settembre dell'anno scorso quando la comunità ebraica venne a pregare sotto il portico del cortile interno dell'episcopio. Non era mai successo. Ascoltando il rab-

bino Lara - come è capitato anche a me -, si percepisce la sua spiritualità, ma anche la sua curiosità e genialità.

*Tornando al viaggio in Terra Santa, oltre alle molte ragioni di dialogo e di intesa, saranno emerse anche quelle della distanza e delle incomprensioni...*

Va detto, anzitutto, che gli elementi ricordati in ordine al cammino compiuto dopo

con la Santa Sede è un rapporto di carattere spirituale, ma anche una questione di relazioni diplomatiche.

Vi è, infine, una terza difficoltà: asimmetria del confronto. Se, per noi, è o diventerà evidente il necessario rapporto con Israele, non è così per loro. L'ho ripetuto spesso durante il viaggio: voi non necessariamente sentite il bisogno di noi, mentre noi sentiamo il bisogno di voi. Voi dovete fare uno sforzo maggiore per riconoscerci nella nostra identità come componenti della storia della salvezza. E poi bisogna aggiungere che la storia, questi secoli di persecuzione, pesa e pesa molto.

*Le è capitato di suggerire qualcosa ai fratelli ebrei?*

I suggerimenti erano reciproci. Per quello che mi riguarda, sono rimasto colpito dalla visita del museo dell'Olocausto, lo Yad Vashem. Alla fine del percorso in cui si racconta la storia terribile della volontà di distruggere il popolo ebraico, vi è una sala, forse un po' piccola, con i ricordi dei cristiani che hanno messo a repentaglio la propria vita per salvare gli ebrei. Ho suggerito che, forse, quel tratto finale poteva essere allargato. Non tanto e non solo per onorare i giusti (per altro ricordati anche dagli alberi esterni al museo), quanto piuttosto per percepire che, oltre ad essere stati molto odiati, gli ebrei sono stati anche molto amati. E questo non sarebbe indifferente in ordine alla coscienza ebraica contemporanea.

*Negli ultimi anni di vita si aveva l'impressione che Martini fosse ormai oltre i territori e i limiti consueti alla vita della Chiesa, come vedesse il futuro.*

Sì, è stato così. Forse, quando gli alberi della sua foresta saranno cresciuti, potremo capire meglio quello sguardo profetico ■

(a cura di Lorenzo Prezzi)

